Discorso del Presidente Federale Joachim Gauck
in occasione dell'evento conclusivo del Forum di Dialogo italo-tedesco
il 13 aprile 2016
a Torino

È un bene che ci siamo incontrati qui. Questo forum è un luogo di scambio fra Paesi con idee affini, ma non sempre identiche. Abbiamo bisogno di questo scambio. Ne abbiamo bisogno fra Italia e Germania nonché anche all'interno dell'Unione europea, e ci serve più urgentemente che mai. I problemi e le crisi comuni in Europa lo richiedono. Abbiamo appena sentito parlare dell'emergenza rifugiati, una crisi che ci preoccupa molto. Al contempo sappiamo che vi sono altre crisi ancora irrisolte. E che in altre regioni d'Europa vi sono cittadine e cittadini che pensano di abbandonare il grande progetto comune europeo. Queste sono le sfide che ci preoccupano e spingono a riunirci qui. E alla luce di tutto questo dobbiamo consolidare il partenariato tra i nostri Paesi, che è stretto e pieno di fiducia.

L'affetto dei tedeschi per l'Italia, Ve lo posso assicurare, non si è affievolito. Avrete modo di constatarlo di nuovo in primavera e in tutte le altre stagioni vedendo i tanti turisti che hanno qui una seconda casa. Inoltre vi sono i tanti legami economici, culturali e scientifici già menzionati, che hanno plasmato il nostro rapporto. Non vi è traccia d'indifferenza tra i nostri due Paesi. Lo dimostrano a volte anche i vivaci dibattiti che portiamo avanti. Discutere è senz'altro meglio di parlare senza capirsi.

Sarebbe anche insolito se fossimo sempre della stessa opinione – troppo diverse sono talvolta le nostre prospettive sui problemi da risolvere. Vorrei menzionare il superamento della crisi economica e finanziaria, ma anche l'emergenza rifugiati. L'Europa – e questo vale anche per Italia e Germania – dovrebbe ogni tanto anche poter litigare sulla strada da percorrere per uscire da una crisi.

Nel farlo dovremmo però ascoltarci bene a vicenda. Nonostante tutto il fervore con cui conduciamo queste discussioni, Italia e Germania alla fine dovrebbero essere parte della soluzione dei

ADDRESS Bundespräsidialamt
11010 Berlin
TEL / FAX +49 30 2000-2021/-1926
E-MAIL presse@bpra.bund.de
WEBSITE www.bundespraesident.de

problemi, poiché proprio i nostri due Paesi sanno bene, per esperienza diretta, che l'unificazione politica dell'Europa è un bene insostituibile e anche che è stato pagato un prezzo elevato per ottenerla.

In Italia è stata posta la prima pietra di quest'unificazione politica. L'anno prossimo festeggeremo il sessantesimo anniversario della firma dei Trattati di Roma, una data memorabile. Ciò che tutt'oggi unisce noi Paesi fondatori dell'Unione europea agli altri membri sono le convinzioni e i valori comuni. Deve però legarci, soprattutto in questi tempi, anche la responsabilità di tenere unita l'Europa e di rafforzare con il nostro operato politico l'idea originaria del progetto di unificazione europea.

La consapevolezza di questa responsabilità si è vista, ad esempio, in occasione dell'incontro dei Paesi fondatori dell'Unione europea svoltosi a febbraio su iniziativa italiana: i Ministri degli Esteri hanno ricordato che l'Europa può avere successo solo se gli interessi particolari vengono rappresentati nello spirito della solidarietà. Questo è lo spirito, questi sono gli impulsi di cui ha bisogno ora la nostra comunità di Stati.

Mai prima l'Unione europea aveva dovuto affrontare così tante sfide di politica interna ed estera come oggi. In certi Paesi le conseguenze della crisi economica e finanziaria vengono tuttora percepite nettamente. Guerre e scontri militari, soprattutto in Siria e Iraq, hanno forti ripercussioni sui nostri Stati. Il conflitto in Ucraina non è ancora risolto, gli sforzi per una soluzione politica in Libia perdurano e sono estremamente difficili.

Italia e Germania stanno fianco a fianco, sia in Iraq sostenendo la battaglia contro lo Stato Islamico che nella lotta al traffico di persone nel Mediterraneo. Penso però anche ai nostri sforzi comuni volti a creare fiducia tra le ex parti in conflitto nei Balcani.

La nostra comune attenzione tuttavia non si concentra solo sui focolai di conflitto in Europa o in Medio Oriente. Con praticamente nessun altro Paese la Germania intrattiene così stretti rapporti culturali come con l'Italia. In nessun altro luogo la Germania ha così tante istituzioni culturali e di ricerca. Alcune di queste, come Villa Massimo, l'Istituto Archeologico Germanico o l'Istituto Storico Germanico a Roma, vantano una lunga tradizione. I legami giungono fino al presente. Attualmente, ad esempio, la Germania è il Paese Ospite alla Fiera del Libro per Ragazzi di Bologna.

Ma le tante persone che cercano ora protezione nel nostro continente, la gestione di centinaia di migliaia di profughi, rimangono nel prossimo futuro la maggiore prova per l'Unione europea e quindi anche una sfida nella cooperazione tra i nostri due Paesi. Se avessimo interpretato prima questi segnali, saremmo giunti senz'altro alla conclusione che il nostro sistema europeo dell'asilo richiede

un'approfondita riforma. Nessun Paese europeo da solo è all'altezza della sfida attuale legata all'emergenza profughi. I nostri Governi se ne sono resi conto. Italia e Germania si impegnano assieme, grazie al cielo, per una soluzione che coinvolga tutti gli Stati europei e che porti beneficio a tutti. Un obiettivo comune è quello del raggiungimento di un meccanismo sostenibile per la distribuzione dei rifugiati.

In questi tempi ci occupiamo di molte forme di migrazione, non solo di fuga dalla persecuzione e guerra civile. A fronte del cambiamento demografico in atto nei Paesi europei, molte nazioni industriali europee dipendono anche da una migrazione pilotata di lavoratori, perlomeno nel lungo termine. La Germania e più avanti probabilmente anche l'Italia hanno bisogno di donne e uomini dotati di una buona formazione, talento e forte motivazione, che possano e vogliano dare un contributo al benessere e alla crescita. Noi sappiamo anche che la migrazione – se gestita bene – può essere il motore di progresso e ripresa economica.

Con quanta velocità una società possa trarre profitto dall'immigrazione, lo abbiamo visto in Germania nel dopoguerra. Dapprima, subito dopo la guerra, arrivarono rifugiati e sfollati dagli ex territori orientali della Germania. Questa fu una forma del tutto particolare di esperienza con l'immigrazione. Ma poi, dalla metà degli anni '50, arrivarono i cosiddetti lavoratori ospiti, tra cui all'inizio soprattutto tanti italiani. Loro rimasero. E, oggi lo sappiamo, fu una grande fortuna che rimasero. Poiché loro e tanti altri immigrati hanno arricchito la Germania, non solo economicamente, ma anche socialmente e culturalmente. Hanno contribuito al rinnovamento e grazie alla loro volontà di realizzarsi hanno generato anche dinamismo.

Tuttavia dobbiamo anche trarre insegnamento dagli errori fatti in passato dalla Germania e da altri Paesi europei nell'integrazione dei cosiddetti lavoratori ospiti. Poiché la migrazione crea anche tensioni. Dobbiamo fronteggiare questi conflitti. E dovremmo fare il possibile per inserire quanto prima gli immigrati nel mercato del lavoro. Questo è il miglior presupposto per la loro integrazione sociale. Lo dimostrano peraltro tanti esempi in Germania. In alcune parti del Nord Reno-Vestfalia, in particolare nell'area metropolitana di Stoccarda, si nota che l'integrazione può avere pieno successo se c'è un inserimento nel mercato del lavoro. Pertanto anche le imprese devono fare la loro parte, non soltanto i soggetti politici. Abbiamo bisogno un po' ovunque di idee e soluzioni nuove e non burocratiche da parte della politica e le imprese possono dare qui un forte contributo. Dobbiamo adeguare il nostro mondo del lavoro alla realtà delle nostre società d'immigrazione. Sono grato che le iniziative volte a sviluppare nuove idee a questo livello trovino già spazio in molte imprese, camere settoriali e associazioni.

Questo forum non si è occupato solo di migrazione, ma anche dell'agenda digitale comune. Sono grato delle relazioni che ci avete presentato. Questo tema ci impegnerà tutti moltissimo, soprattutto i giovani, perché è destinato a incidere sul futuro dell'Europa, così come incide sul futuro del mondo. Noi tutti negli ultimi anni abbiamo sentito molto parlare dei vantaggi della trasformazione digitale e Voi nei Vostri colloqui avete appreso delle novità al riguardo. Questa trasformazione contribuisce al superamento dei confini nazionali, accelera i processi innovativi, comporta potenziali di crescita e occupazione e può rafforzare la partecipazione sociale e politica. Ma abbiamo anche imparato quanto sia importante plasmare politicamente questo cambiamento. L'ulteriore sviluppo dei diritti d'autore, ad esempio, la sicurezza dei dati e il contrasto alla cyber-criminalità sono solo alcuni dei compiti da affrontare assieme.

Nell'era della globalizzazione, in cui le società, le economie e le culture sono sempre più strettamente connesse, non possiamo più puntare solo a soluzioni nazionali. La solidarietà europea rimane la chiave per il superamento delle grandi sfide dei giorni nostri. L'attuale situazione dimostra chiaramente che abbiamo bisogno dell'Europa, di soluzioni europee. Politici e imprenditori, sindacalisti e operatori culturali, dunque noi cittadine e cittadini abbiamo in mano la possibilità di continuare a forgiare il progetto Europa. Il forum italo-tedesco infonde coraggio e fa sperare che questo possa riuscire anche in futuro. Soprattutto quest'anno notiamo che dappertutto in Europa si formano forze tese a trascurare l'idea europea, che puntano al ritorno di soluzioni nazionali e cercano la salvezza in una ricostruzione dell'autorità regionale e nazionale. Sono presenti in tutti i Paesi. In Germania quest'evoluzione si è verificata solo più tardi. Posso capire le persone che rimpiangono un ordine chiaro. Per la creazione di un'Europa comune vi sono buoni motivi oltre a quelli di natura economica che hanno mosso i nostri padri. E ora, in questa situazione, dovremmo abbandonare queste grandi idee che uniscono l'Europa? Non posso e non voglio immaginarmelo. Pertanto mi congratulo con Voi per questo Forum congiunto, perché consolida i ponti cui non potremo mai rinunciare se vogliamo restare fedeli all'idea europea.